

Il Ministero del Lettore

Il primo dei ministeri istituiti è il lettorato. Esso ha radici molto remote ed il suo esercizio apre prospettive nuove all'impegno di annuncio del vangelo, che la Chiesa del nostro tempo riscopre come prioritario ed essenziale nella sua missione di servizio al mondo. L'esercizio del ministero del lettorato evidenzia concretamente lo stretto rapporto esistente tra parola di Dio e liturgia.

La Chiesa, fin da principio, ha dato grande rilievo a coloro che, durante la celebrazione, esercitavano il ministero della parola.

Nel II secolo, Giustino afferma che alla domenica, essendo i cristiani riuniti per celebrare il memoriale del Signore, "si fa la lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, colui che presiede tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi" (1 Apologia, 67).

La Chiesa primitiva non ha fatto altro che ricalcare l'uso vigente nelle riunioni che si tenevano, nelle sinagoghe, ancora ai tempi di Gesù (cfr Lc 4,16-22).

Fin da principio vi furono dunque, nella comunità cristiana, dei lettori - quali ministri della Parola distinti dal presidente - come ve n'erano stati nella sinagoga. Sorto a principio come un "ministero di fatto", richiesto dalle circostanze, ben presto il servizio di colui che proclama le Sacre Scritture è diventato un ministero stabile, inaugurato con un'apposita benedizione del vescovo. Ippolito romano, nella sua nota Tradizione apostolica considera il lettorato una funzione permanente; egli afferma infatti: "Il lettore è costituito dal fatto che il vescovo gli consegna il libro, poiché egli non è ordinato" (cap. 12). Un'ordinazione vera e propria sembra invece essere praticata a Cartagine ai tempi di San Cipriano (Ep.29). A Roma, papa Cornelio, a metà del III secolo, elencando i gradi della gerarchia, nomina anche i lettori (Ep. ad Fabium riportata da Eusebio di Cesarea in Hist. eccl. VI, 33). Qui essi ricevevano una speciale "ordinazione", che ci è nota dagli antichi libri liturgici che si fanno risalire a San Gregorio magno (sec. VII-VIII), ma che probabilmente riferiscono tradizioni anche più antiche. Destinatari del rito sono in genere gli adolescenti. L'Odo romanus 35 afferma che, se un padre di famiglia destina uno dei suoi figli al lettorato, comincia col dargli l'istruzione sufficiente, poi lo propone al papa per l'ordinazione. Il Sommo Pontefice fissa un giorno perché il candidato faccia la lettura in pubblico nelle vigilie notturne, affinché si possano valutare le sue capacità. Se il giudizio è positivo, il papa benedice il fanciullo e con un apposito rito, al quale partecipa la comunità, lo costituisce lettore (cit. da A. G. Martimort in La Chiesa in preghiera, Desclée 1963, p. 638).

Per il compimento del loro ufficio i lettori spesso conoscevano a memoria tutta la Bibbia, erano custodi dei libri sacri e degli archivi in cui erano conservati; spesso erano gli scrittori del vescovo e insegnavano ai catecumeni. "I lettori possono essere (considerati) pastori, perché nutrono il popolo che ascolta": è il loro più alto elogio, formulato dall'Ambrosiaste (cit. da A. Quacquarelli, Retorica e liturgia antenica, Roma 1960, pp. 52-57).

Col procedere del tempo però molte delle funzioni del lettore furono attribuite o assorbite da altri ministri della celebrazione; ad esempio il vangelo, dapprima proclamato anche dal lettore, viene riservato al presbitero e al diacono, mentre le altre letture sono fatte dal suddiacono. Quando, a partire dall'alto medioevo, la celebrazione della Messa cosiddetta "privata" si generalizza, il sacerdote celebrante somma tutte le funzioni e "recita" tutte le parti, comprese le letture. Il lettore rimane come una funzione nominale e un "grado inferiore" della gerarchia, riservato ai candidati al presbiterato e conferito come una tappa per accedere al sacerdozio ministeriale.

Tale prassi si è mantenuta fino al 15 agosto 1972, quando cioè Paolo VI con il motu proprio Ministeria Quaedam ha riformato la prassi relativa agli ordini minori, secondo i criteri generali fissati dalla Costituzione liturgica e per venire incontro ad un voto manifestato dai Padri durante il Concilio.

Il lettorato viene così a configurarsi come un "ministero" permanente che può essere conferito anche a fedeli laici in un'apposita celebrazione ecclesiale che li "istituisce" al servizio della parola di Dio.

I compiti del lettore sono precisati nello stesso m. p. Ministeria Quaedam in questi termini:

"Il lettore è costituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre proclami dalla Sacra Scrittura le letture (ma non il vangelo); in mancanza del salmista, legga il salmo interlezionale; quando non è disponibile il diacono o il cantore, proponga le intenzioni della preghiera universale (o preghiera dei fedeli); diriga il canto e guidi la partecipazione dei fedeli; istruisca i fedeli a ricevere degnamente i sacramenti.

I vescovi italiani, nel loro documento di applicazione al m. p. Ministeria Quaedam dal titolo I ministei nella Chiesa, approvato dalla X Assemblea generale, allargano notevolmente il campo di servizio del ministero del lettore, includendovi anche altre forme di annuncio, fuori del contesto liturgico. "L'ufficio liturgico del lettore - essi affermano - è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti. Ministero perciò di annunciatore, di catechista, di educatore alla vita sacramentale, di evangelizzatore a chi non conosce o misconosce il vangelo" (n. 7).

Il vescovo, nella celebrazione in cui conferisce questo ministero, consegna al lettore il libro santo dicendogli: "Ricevi il libro della Sacra Scrittura e trasmetti fedelmente la parola di Dio, perché prenda forza e vigore nel cuore degli uomini."

"E' un ministero, come si vede, da attribuire soprattutto a quanti vogliono impegnarsi oltre che nelle celebrazioni liturgiche, nell' organizzazione evangelizzatrice e catechistica, rendendo così autentico e coerente il loro servizio liturgico" (CEI, EM,64).

Il m.p. Ministeria Quaedam afferma: "Per adempiere... con maggior esattezza e capacità questi compiti, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura. Il lettore, consapevole dell'ufficio ricevuto, si sforzi con ogni mezzo e si valga di sussidi adatti per acquistare ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore e una conoscenza della Sacra Scrittura per divenire un più perfetto discepolo del Signore" (n. V).

Da parte sua il vescovo, conferendo ai candidati questo ministero, dà loro queste raccomandazioni: "Nel compiere il vostro ufficio, sappiate, in piena docilità allo Spirito Santo, accogliere in voi stessi quella divina parola che annunziate agli altri: meditatela con assiduo fervore per acquistarne ogni giorno una conoscenza più viva e penetrante, e con la vostra vita rendete testimonianza a Cristo Gesù, nostro Salvatore".

Una considerazione attenta alle funzioni che il lettore istituito è chiamato a compiere, anche come catechista ed educatore nella fede, porta a concludere che gli è necessaria una formazione solida e continuata, non solo biblica e spirituale, ma anche nelle scienze umane che sono più strettamente collegate al suo impegno di evangelizzatore.

Egli dovrà ad esempio, conoscere bene alcune regole essenziali per una corretta dizione e diventare uno specialista nella comunicazione, un uomo capace di accostamento personale, di dialogo, di una leadership all'interno di un gruppo... E' noto, infatti, quale peso abbia, nella trasmissione del messaggio, la mediazione delle capacità umane e delle doti naturali.